L'INIZIO DELLA STAGIONE SINFONICA

Il "Natale" di Perosi al teatro Adriano

A distanza di quattro giorni dall'inaugurazione avanti data, quella del 4 novembre, svoltasi in un'atmosfera di vibrante entusiasmo patriottico e di fede fascista, il magnifico pubblico, che per ventisette anni frequentò assiduamente l'Augusteo, e che nel pomeriggio di ieri convenne nella rinnovata sala del teatro Adriano, prescelta sede provvisoria in attesa che sorga l'Auditorium, partecipò all'inizio della tradizionale stagione sinfonica, in un'atmosfera di serena esaltazione artistica. Notati: la Principessa Maria di Savoia, la Principessa Mafalda d'Assia e il Ministro Alfieri col comm. De Pirro.

Con felice ispirazione il maestro Bernardino Molinari, che tiene ambo le chiavi del cuore dell'ormai salda e rinomata istituzione sinfonica romana, ha inteso in questo primo concerto rendere omaggio a don Lorenzo Perosi, espressione di orgogliosa italianità. E' stato questo un *ritorno* a Perosi, un ritorno al quale, il Molinari, per la sincerità dello spirito musicale che lo anima e lo consiglia, intende dare un significato estetico e artistico. Che, senza una così nobile iniziativa, gli oratori perosiani rimarrebbero senza alcuna risonanza, senza nessuna eco.

La musica sacra, a parte quella che bene o male, si suona in chiesa, è in particolar modo neglietta in Italia. Eppure tutta la produzione perosiana reca in sè lo spirito e gli atteggiamenti di tutto un nuovo mondo ideale.

E' troppo nota la vecchia storia della musica sacra, e non conta distiarla dalle severe pagine della storia: da San Filippo al Carissimi, sino al Venerdì al Crocifisso, ed è inutile accennare come questi Venerdì producessero la decadenza dell'oratorio a tal punto da isolare nella sua gloria l'autore del *Jefte* e la sua opera geniale. Il melodramma che trionfava sul teatro turbò, sconvolse, attrasse a sè l'oratorio, e ne scàturì un grotteco melodramma spirituale, col tenore in veste di Cristo, il Padre Eterno in veste di basso, Maria personificata da un soprano, e gli Angeli folleggianti da uno sciame di ballerine. Decadenza e profanazione insieme! L'oratorio musicale con i precisi distinti caratteri che ebbe durante la reazione cattolica poteva dirsi così morto e sepolto.

A ridestarlo, in Italia e fuori, nella seconda metà dell'ottocento, a tentarne la restaurazione e la innovazione contribuì, esercitò una notevole influenza il modello dell'oratorio tedesco — Bach, Haydn, Mendelssohn — fu come uno spiraglio di luce, una stella indicante il ritorno alle pure tradizioni della scuola classica romana del Palestrina e del suo erede il Carissimi, non formalmente, ma idealmente.

Quanti musicisti vi si provarono? In Italia Luigi Mancinelli, Marco Enrico Bossi, Perosi, Refice, Hartmann; e tra gli stranieri, sempre sul declinare del secolo passato, Liszt, Gounod, Saint Saens, Rubinstein, Tinel.

Nonostante tanto mistico ardore rivolto a far dimenticare lo stato deplorevole e scandaloso in cui vagava l'oratorio, vi fu un musicista di vasta dottrina il compianto M. Domenico Alaleona, il quale negò recisamente di-

rito di resurrezione a una così singolare forma d'arte musicale. L'autore della *Mirra* pensava a un oratorio scompagnato dai storici di cui quei caratteri furono funzione con la fede sollevata nell'atmosfera delle alte idee. Ma nella musicale, non sapendo più ripetere gli splendori d'una volta.

Ora il *Natale del Redentore* e gli altri oratori del Perosi riveiano la fatica di un ingegno che dall'Alabiano Dasta richiamare alla fantasia tutta l'opera persiana per annullare ogni prevenzione sulla individualità del Redentore del Mori. Ma, ripetiamo, il Perosi è ora i pochi figli privilegiati della sua epoca, a coltivare questa forma d'arte, sia pure con le vesti moderne, indifettente quella di Bach, e con qualche influenza wagneriana. Non disse egli una volta aver eletto stuol maestri Bach, Palestrina, Haydn e Vittoria? Ma non è ciò che ha valore, ascoltando la musica persiana; conta, invece, la sua sensibilità, come tono della propria forma espressiva. Il Perosi con pure referiscono ha con evidenti segni al seicentista Schutz, è della generazione della cosiddetta « giovane scuola », è di nove anni minore Lorenzo, come già fu osservato, di Mascagni, e sette anni trascorsero tra la *Cavalleria rusticana* e la *Passione di Cristo*, ed è precisamente anche di Puccini, Giordano e Cilèa.

La psicologia dunque della sua musica, e nel *Natale* se ne colgono talune impressioni, è quella dei musicisti della « giovane scuola » e di coloro propri della tendenza dei suoi contemporanei. Ma è lo spirito animatore del tutto diverso. Il Perosi è sovrattutto un mistico. E in sua fede cattolica, è un sacerdote, e, infatta, A tradurla, secondo lo spirito dell'epoca — e il *Natale* ne è manifestamente, ne ha — è un interviene che dalla effusione del cuore, di immediato e puro richiamo alle più alte idealità umane. E un *pathos* il suo capace di riverbera e di sentimento religioso, non con l'omofonia delle *Laudi* di San Filippo, non con la polifonia del Palestrina: ma con i mezzi espressivi della sensibilità contemporanea.

Non inutili, nè forse inopportune osservazioni, queste, suggerite da recenti motivi polemici, rivolti a negare lo spirito di genialità del Perosi, da parte di scrittori ostili.

Certo, risentendo il *Natale*, tutta la spiritualità mistica e a un tempo umana, che meravigliosamente commovente, illustra e rivivo il testo sacra, balza fuori attraverso una suggestione poetica inconfondibile. Qua e là il senso pittorico con la nostalgica nota pastorale, con una espressiva nota di tenerezza e di patetica poesia. E là dove risuona la voce di Maria, sembra che la melodia si tradica in un tremolando sospiro. Ma, ripetiamo, tutto del testo sacro alla quale la musica non aderisca, coefficiente il senso fantastico. Ma, a che prosegnire in ciò, se non ci si vuol di cimentare critico che, composto nel 1898, e dopo un anno dalla *Resurrezione di Cristo* rappresentata, di fronte a tutta la vasta produzione giovanissima un blocco musicale di commossa espressività canora e sinfonica?

Di essa il maestro Molinari ha resolseri tutta la bellezza lirica e musicale con una virile serenità e con una pronta sensibilità. Un'interpretazione tanto più mirabile in quanto contenuta e realizzata attraverso la solitudine del silenzio, di un natura espansiva, e attraverso una sensibilità mistica orchestrale, senza caricaturi mai. Ed ecco Michele il *Natale* penetra, ne nello spirito dell'interprete, parve rivivere la sua giovinezza artistica in un abbandono lirico pieno di dolce, ma sempre nella sua natura pittoresca, di animata colorazione.

Affidata la parte dello *Storico* a un artista della rinomanza e della genia

lità di Giuseppe De Luca, era facile prevedere che di essa egli sarebbe stato interprete sommo. La sua voce, calda ed espressiva, con quel fraseggiare nel declamato cantabile, tutto incisività sillabica, di bel colore e di ampia risonanza, conferì alla musica perosiana, quella a lui affidata, una vivezza interpretativa e un ardore musicale d'intensa significativa espressività. E col De Luca apprezzammo nelle altre parti il tenore Giovanni Malipiero dal canto agile e duttile e pieno di animazione poetica, il soprano Maria Teresa Pediconi dalla voce argentina e sicura, il mezzo soprano Gilda Alfano, che profuse con sentimento la bella appassionata voce, e infine il basso Bruno Sbalchiero, tra i più valorosi giovani della scena lirica. Il coro cantò con gagliardia e fusione, e fece onore al maestro Bonaventura Somma, che istruì le numerose voci con lo spirito che tutto lo anima, e con severa disciplina. Dopo ciascuna delle due parti applausi vivissimi e varie chiamate al Molinari e agl'interpreti vocali. Alla fine una interminabile ovazione al maestro direttore.

In un palco di prim'ordine, non visto, ed è ormai leggendaria la sua modestia, era don Lorenzo Perosi.

Mercoledì, alle 21,30, seconda e ultima esecuzione del *Natale*.

Matteo Incagliati